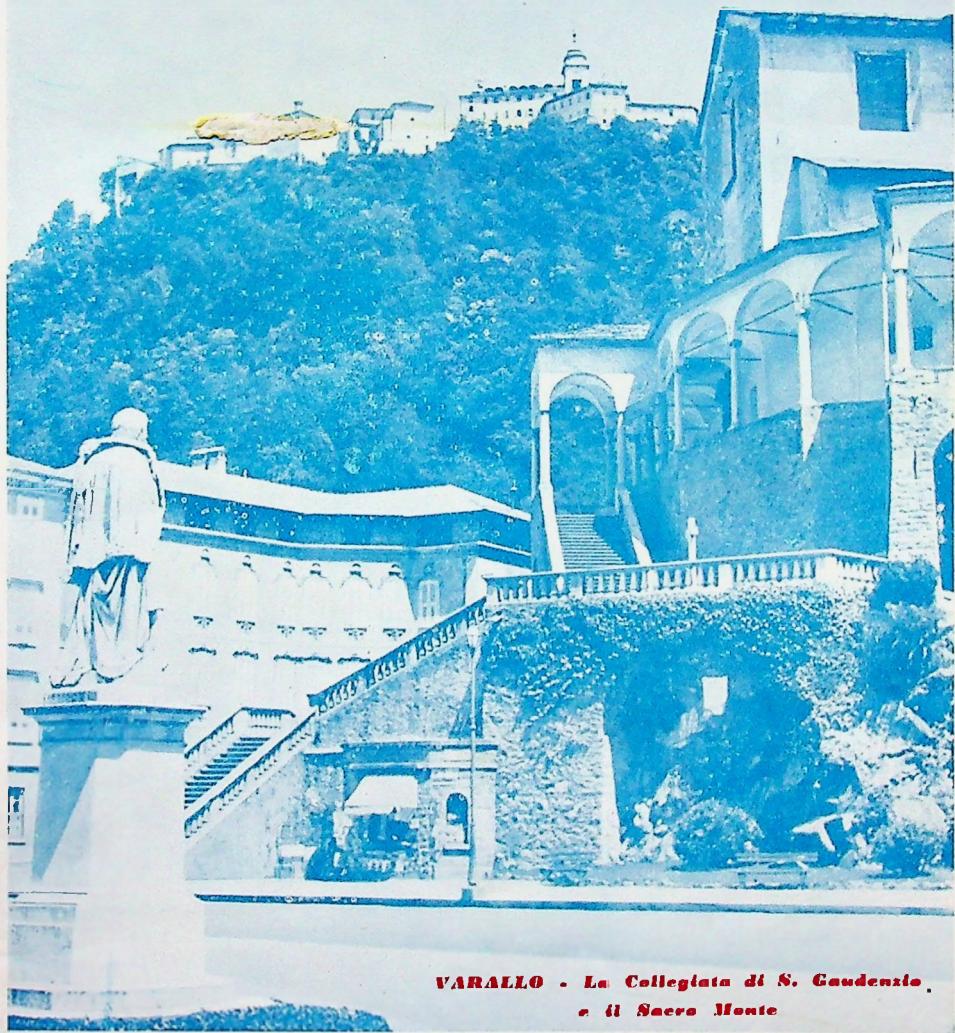


ANNO XII - N. 1

GENNAIO 1964

LA VALSESIA

rivista mensile



**VARALLO - La Collegiata di S. Gaudenzio
e il Sacro Monte**

— ANNO XII —
Gennaio 1964

N. 1



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Valsesia

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario L. 1.200
Sostitutore L. 5.000
Estero L. 1.500

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Valsesia

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO VI)

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondato da GIULIO PASTORE

Sommario

- 1964: anno dodicesimo
- Notiziario Consiglio della Valle Valsesia
- Tutte le rocce d'Italia sull'altare del M. Tovo
- Prof. TESTA • Storia di Crevola
- Oltre 1 miliardo di opere in Valsesia
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- I fedelissimi della montagna
- B. • Figure scomparse: Cav. Giovanni Preti
- N. FERRAU' • Il poeta nella vita sociale e nella Scuola
- D. TICOZZI • La nostra gent (Poesia)
- F. MAZZONE • Le favole del Muglun



Direttore Responsabile: Proi. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

1964 anno dodicesimo

La nostra Rivista, giunta ormai al dodicesimo anno di vita, continua in silenzio a svolgere la sua feconda opera di bene per contribuire alla valorizzazione ed alla rinascita della Valsesia.

Durante tutto questo abbastanza lungo periodo di tempo, facendo esclusivamente assegnamento sulle sue scarse risorse, è riuscita a mantenere fede al suo impegno ed a meritarsi non soltanto la generosa simpatia, ma anche il lusinghiero plauso delle autorità e di tutti i molti amici.

Nonostante il suo modesto formato è riuscita egregiamente a diffondere, in Patria e all'Estero, la conoscenza delle bellezze della nostra Terra, dei suoi problemi, della sua gente e delle conquiste realizzate.

Tappe decisive sono state infatti raggiunte, in questi ultimi anni, soprattutto nel settore della viabilità, per incrementare il turismo, aprirgli nuovi sbocchi e possibilità di vita e togliere la Valle del suo secolare isolamento.

Col passaggio allo Stato della rotabile Gattinara-Borgosesia-Varallo-Alagna, vitale arteria della vallata, con la sistemazione, in gran parte compiuta, delle provinciali delle Valli Mastallone e Sermenza e con l'apertura, ormai imminente, della nuova panoramica che, attraverso il valico della Colma di Civiasco, collegherà la Valsesia al Lago d'Orta ed alle grandi vie del turismo internazionale, sono infatti state poste le premesse di un migliore domani.

La costruzione di altre strade minori, tra cui quelle per Rimella, Morondo, Casavei e Sacro Monte, l'ampliamento e l'asfaltatura di numerose altre, la costruzione del gigantesco impianto funivario che collegherà quanto prima Alagna (metri 1205) alla Punta Indren (m. 3260) sul Rosa, la rinnovata attrezzatura delle stazioni invernali di Mera e di Otro, la valorizzazione del campo di neve del Tapone di Camasco e quella, già intrapresa, dei campi sciistici dell'Alpe Meggiana, non mancheranno di dare un grande impulso alla depressa economia valligiana.

Molto resta ancora da fare, specialmente nel campo dell'attrezzatura ricettiva, ma i risultati già raggiunti ci consentono di confidare nell'avvenire.

Significativo, nel settore zootecnico-agricolo, è poi l'esempio dato dalla « Pro Loco » di Rimella che, sotto la guida dell'avv. comm. Luigi Ottone, lavora attivamente per realizzare la bonifica del bestiame e migliorare le stalle ed i pascoli della zona.

Un fervore di vita nuova, in un clima di serena fiducia, anima insomma tutta la popolazione della Valle che, imboccata la giusta via, lavora con fede nella certezza di un migliore domani.

Il nostro periodico, che giunge gradito agli amici vicini e lontani, continuerà perciò a recar loro, di volta in volta, le informazioni sui risultati conseguiti e la visione dei centri che vanno lentamente ma sicuramente trasformandosi per gareggiare con quelli più noti e celebrati.

La diffusione della nostra Rivista tra l'imponente massa degli Alpini valesiani e di altre grandi Sezioni dell'A.N.A., assicura inoltre una propaganda turistica di particolare rilievo.

Siamo poi lieti di sapere che moltissimi Abbonati raccolgono in volumi le annate della nostra Rivista, per conservarli nella loro biblioteca, in segno non soltanto di affettuoso ricordo, ma quale documentazione dei progressi realizzati nella Valle del loro cuore.

Mentre siamo certi che la fiducia dei nostri cari amici non ci verrà mai a mancare, sentiamo il dovere di rivolgere a tutti, Autorità, Abbonati, Collaboratori, Sostenitori, Inserzionisti e Benefattori, i più vivi ringraziamenti ed i migliori auguri per un felice Anno nuovo.

NOTIZIARIO

Consiglio della Valle - Valsesia

Il Consiglio di Valle per l'assistenza scolastica

Il Consiglio della Valle si è impegnato a fondo, nello scorso 1963, per affrontare, con la maggior larghezza possibile, il problema della assistenza scolastica, uno dei più importanti della Valle, e certamente quello che sta più a cuore per l'avvenire della gioventù valsesiana.

Grazie anche alla preziosa collaborazione del Comitato Scolastico Valsesia-Valsessera, della Prefettura, dell'Amministrazione Provinciale, di altri enti pubblici e privati e di alcune ditte, il Consiglio della Valle ha potuto destinare ai nostri studenti, tra borse di studio, premi e contributi, la considerevole cifra di tre milioni di lire.

La simpatica manifestazione della distribuzione dei contributi, giunta alla sua terza edizione, si è svolta lo scorso 21 dicembre, alle 11, nel Civico Teatro di Varallo, alla presenza delle maggiori autorità provinciali e locali.

Dopo un breve saluto rivolto ai giovani dal sindaco di Varallo, comm. Negri, il comm. Jelmini, vice-presidente del Consiglio della Valle, recato l'affettuoso saluto del Ministro Pastore, trattenuto a Roma da impegni governativi, ha illustrato, con efficaci parole, l'alto significato della celebrazione, incitando gli alunni a voler perseverare, con rinnovato slancio, negli studi per far onore alla Valsesia e contribuire, in tutti i settori, alla sua rinascita.

Il prof. Antonino Bodanza, già direttore delle Scuole di Avviamento, Tecnica ed Alberghiera cittadina, che tutti ricordano con viva simpatia, ha quindi pronunciato il discorso ufficiale elogiando il Ministro Pastore, forzatamente assente, per la premurosa e nobilissima attività svolta a favore della massa studentesca valsesiana e raccomandando ai giovani di seguire il suo luminoso esempio per essere degni continuatori delle gloriose tradizioni valligiane.

Il sig. Peretti, segretario del Consiglio della Valle, ha successivamente letto i verbali presentati dalle Commissioni incaricate di assegnare i premi.

Per la scuola dell'obbligo sono stati assegnati dalla apposita Commissione n. 100 contributi da L. 5.000 per l'acquisto libri, n. 100 contributi da L. 5.000 per viaggi e n. 50 contributi da L. 10.000 per la refezione scolastica, il tutto per un ammontare complessivo di L. 1.500.000.

Per le scuole medie superiori sono state

assegnate n. 10 borse di studio da L. 30.000 e n. 10 da L. 50.000, per un ammontare complessivo di L. 800.000. Inoltre si è provveduto al pagamento di 32 contributi viaggio agli alunni residenti nelle località più disagiate dell'alta Valsesia e non servite da corriere scolastiche, per l'ammontare complessivo di L. 700.000.

Le Commissioni per l'assegnazione dei contributi erano così composte - Per la scuola dell'obbligo: prof. Graziano Giacobino, sig. Mario Bruno, maestro Cesare Pastore, Padre Enrico prof. Allovio, prof. Costantino Burla.

Per le borse di studio: prof. Regis Milano Giuseppe, presidente della Commissione, comm. Giacomo Negri sindaco di Varallo, prof. Grattarola Claudio preside Liceo Scientifico di Borgosesia, prof.ssa Gianna Micheletti preside Liceo Ginnaio d'Adda, ing. Amodeo Francesco preside Istituto Professionale di Borgosesia, Padre Battaglino prof. Alfredo preside Istituto di Ragioneria e della Scuola Tecnica con annessa Scuola Alberghiera.

Il Consiglio della Valle ha visto così nuovamente coronarsi di successo uno dei maggiori sforzi finora affrontati. Dalla fine della guerra, il Ministro Pastore, presidente del Consiglio della Valle, ha infatti sempre dimostrato una particolare sensibilità per i problemi della scuola, tanto da adoperarsi, in ogni modo, per risolverli. Dal 1959, il Consiglio della Valle ha voluto poi affrontare anche il problema dell'assistenza scolastica per dare a tutti i ragazzi valsesiani la possibilità di frequentare le scuole e di seguire gli studi che preferiscono senza eccessive difficoltà. Con lo stanziamento dei contributi viaggi agli studenti, il Consiglio della Valle è stato uno dei primi enti in Italia ad affrontare il problema del trasporto degli studenti. A questi contributi si sono successivamente aggiunte anche le borse di studio, fino ad arrivare alla realizzazione del piano di assistenza, per gli alunni delle scuole dell'obbligo attuale.

*

Al termine della manifestazione, il comm. Jelmini, accompagnato dalle autorità, si è recato ad inaugurare ufficialmente la nuova signorile sede della Scuola Alberghiera, sistemata, con moderni criteri ed adeguata attrezzatura, nella ex-villa Bechi, recentemente acquistata dal Comune di Varallo.

Nel corso della festosa cerimonia hanno partecipato il provveditore agli Studi prof. comm. Colonna,

il preside della Scuola, P. prof. Battaglino, ed il prof. Bodanza, inneggiando all'avvenire della bella istituzione che, allacciandosi ad un glorioso passato, non mancherà di essere degna delle tradizioni valdigne e di contribuire efficacemente allo sviluppo economico e turistico valsesiano.

Dopo l'inaugurazione, gli alunni frequentanti la Scuola hanno servito, a tutte le autorità intervenute, un rinfresco durante il quale gli invitati hanno visitato i locali della scuola stessa rendendosi conto delle attrezzature e del loro funzionamento.

Opere appaltate

Nuove opere pubbliche interessanti la Valsesia sono state appaltate a cura dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana presieduto dal comn. Giuseppe Jelmini.

Si tratta della costruzione di paravalanghe in località Fontanelle del Comune di Rima S. Giuseppe e Chiaffera nel Comune di Carcoforo, della costruzione di un briglia e di opere di difesa per la sistemazione dell'alveo del torrente Rammello nel Comune di Scopa e della sistemazione delle strade di servizio per le frazioni Erbareti, Salaro, Ponte Baulei, Massera, Crosi e Grattera nel Comune di Sabbia.

La spesa complessiva per le suddette opere ammonta a circa 46 milioni di lire.

Nuovi stanziamenti per opere pubbliche

Nuovi stanziamenti, per complessivi 90 milioni, sono stati ottenuti per la Valsesia per interessamento del Ministro Pastore. Essi sono destinati alla realizzazione di importanti opere pubbliche, nel quadro dei programmi di intervento del Consorzio di Bonifica. Si tratta delle seguenti opere per le quali l'attesa delle popolazioni interessate era vivissima: per 2° lotto strada di accesso e ponte di servizio sul Sesia alla frazione Isola del Comune di Voccà, L. 22 milioni; per strada di servizio alla frazione Piana del Comune di Balmuccia, L. 15 milioni; per strada di servizio alle frazioni Machetto e Pescano del Comune di Civiasco, L. 15 milioni; per acquedotti rurali nel Comune di Sabbia, L. 8 milioni; per sistemazione strade mulattiere varie nel Comune di Rimella, L. 4 milioni; per completamento della strada per Casavei nel Comune di Varallo, L. 15 milioni 400 mila; per ponte sul Rio Reale, nella frazione Locarno di Varallo, L. 5.100.000. In aggiunta a queste cifre sono a disposizione L. 5 milioni 500.000 per eventuali revisioni dei prezzi.

Tutte queste opere verranno realizzate a cura dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica del Piemonte, con grande soddisfazione dei centri interessati.

Nuova strada in Valsesia

In seguito al particolare interessamento del Ministro Pastore, l'Ispettorato Regionale delle foreste ha approvato il progetto della strada interpodale Merlera di Cellio-Piana dei Monti.

L'opera, che è vivamente attesa dalle popolazioni interessate e per la cui realizzazione era stato costituito un apposito consorzio, potrà essere costruita con il contributo determinante dello Stato ammontante a circa 26 milioni di lire, pari all'87,50 % della spesa.

Si tratta di una strada che riveste particolare importanza per le comunicazioni nella valle di Cellio e che rappresenta, oltre che un sostanziale contributo alla valorizzazione dell'agricoltura della zona, un fondamentale apporto per lo sviluppo del turismo.

Le caratteristiche climatiche e ambientali della valle di Cellio costituiscono un richiamo per sempre più cospicue correnti turistiche. La nuova strada non potrà che aprire, anche in questo campo, nuove e più ampie prospettive di progresso.

Tutte le rocce d'Italia sull'altare del M. Tovo

L'originale iniziativa lanciata dalla Sezione del C.A.I. di Varallo, dal Gruppo dell'A.N.A. di Borgosesia e dalle Sezioni della Giovane Montagna e degli Scouts valsesiane allo scopo di innalzare, sulla vetta del M. Tovo (m. 1386), un altare votivo dedicato a tutti i caduti in montagna, e formato da rocce di tutte le cime dei monti d'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ha riscosso un successo superiore ad ogni aspettativa.

A tutt'oggi sono infatti già pervenuti oltre 120 frammenti di roccia prelevati da altrettante cime, tra cui quelle della Paganella, dell'Adamello, dell'Ortigara e del Grappa. Molti altri sono in arrivo. Su ciascun frammento, una borchia a forma di stella alpina recherà incisi i nomi delle vette di provenienza. I singoli pezzi, riuniti insieme, saranno sormontati dalle rocce delle punte del M. Rosa raccolte dalle Guide alpine di Alagna. I lavori di costruzione del maestoso e significativo altare avranno inizio la prossima primavera.

Si prevede che l'inaugurazione del caratteristico ed imponente monumento di fede e d'amore possa avvenire durante la stagione estiva.

Sarebbe opportuno, a nostro avviso, che tale manifestazione venisse inclusa tra quelle della prossima «Estate Valsesiana», per dare alla celebrazione stessa una più vasta e duratura risonanza.

Storia di Crevola

Crevola ed i conti di Biandrate Crevola e la guerra di Fra' Dolcino

7 Per due secoli di amare vicissitudini i valesiani furono oppressi dalla tirannide dei Conti di Biandrate. Non esiste un solo documento; né si ritiene reperibile, tra i molti che si riferiscono a costoro ed ai loro diritti e privilegi in Valsesia, in cui, per pur leggero indizio, sia possibile trovare traccia di qualche gesto o decisione o decreto o disposizione di questa casata, in favore delle genti valesiane.

Nel lungo lasso di tempo, non seppero altro che spremere come un comodo limone l'economia non opulenta di questi valligiani, con tassazioni disumane, con taglie, con odiosi balzelli, con ogni sorta di estorsioni.

Furono esosi esattori di diritti d'inverosimile consuetudine: gabellieri voraci per conto del Comune di Vercelli, vassallo maggiore della Valsesia per investitura degli imperatori; sempre in cerca di fondi per fronteggiare le rivalità e la guerriglia contro Novara. Lunghe lotte estenuanti seguirono per quarti di secolo quella secolare contesa.

I Biandrate, per conto loro, nel fornire i fondi per le spese dell'uno o dell'altro Comune, a seconda del volgere delle due fortune, furono assai solleciti a procurarsene per proprio conto, in vista dell'altra sorta di lotta, cui sempre più, e con maggiore consapevolezza, li costringevano le frequenti sedizioni dei valesiani; i quali venivano per tal modo a farsi fornitori essi medesimi delle armi ai loro nemici.

E' doveroso dire che Vercelli, con i mezzi a sua disposizione, e nei limiti che consentiva la lotta contro Novara, pur navigando in quella politica che legava le mani, intervenne spesso a mitigare l'asprezza e l'ingiustizia di quel triste tiranneggiare che facevano i Biandrate ai danni dei valesiani. Ma c'era Novara e la sua instancabile cupidigia della Valle: imponeva quella lotta, ed i modi violenti che essa comportava. Vercelli, in maggior o minor misura dovette subirla, non sempre in grado di scegliere il campo della lotta, né di assumere iniziative, per dominare la situazione. Ma quel sciagurato strumento della lotta che furono i Biandrate non mancò — quando anche non la cercò con feroci indifferenza — mai occasione per angariare, opprimere, dissanguare le genti valesiane. Accertata storicamente la reale alleanza, non sempre passiva, dei conti di Biandrate con Fra' Dolcino,

nell'altro occorre per completare la figura di questi feroci taglieggiatori, tiranni della Valsesia.

I quali compaiono come ad un giudizio cui li abbia citati la storia, nello Statuto della Lega di Scopa, stretto e giurato dalle vicinie e dai Comuni della Valsesia, il 24 agosto 1305 contro Dolcino: « Dum placuit Deo liberare fere totam vallem Sexiam inferiorem de Blanditorum tyrannide ».

Questa alleanza dei Biandrate fu dunque l'ultimo atto del triste dramma valesiano compiuto da costoro: la rovina dell'eresiarsa sovvertitore segnò inesorabilmente anche quella dei conti, non tanto dissimili da lui per ferocia di costumi. Ma l'intrecciarsi che fa il loro nome con quello sinistro e luttuoso di Dolcino, accomunandoli allo spietato cinismo di lui, rende giustizia alla esecrata fama di questi tiranni.

Né tuttavia fa onore, rivelandoli tali, a chi tenne, necessitato o no, per feudatari ed alleati e rappresentanti, per secoli, ad esercitare fere oppressioni sui valesiani: vescovi e Comuni di Novara e di Vercelli, legittime o no che fossero le rivendicazioni che perseguiavano.

Il testo dello statuto di Scopello li nomina tiranni: era dunque una nuova jattura, che dopo la tirannide dei Biandrate nella Valsesia inferiore, ora sopravvenisse la paurosa incursione di Dolcino in quella superiore.

Crevola, così come per sua grande ventura, era sfuggita alla ferocia sistematica dei Biandrate, restò fuori dai pericoli, dai massacri, dai saccheggi dei briganti di Dolcino, durante l'anno e mezzo delle nefande gesta del terribile bandito nella Valle.

Se gli storici dolcianiani possono affermare concordi che i nemici del bandito erano anche i naturali nemici dei conti di Biandrate, bisogna veder da vicino di qual sorta fosse la tirannide, tante volte citata, di costoro in Valsesia, per quasi due secoli di domicilio.

Venuto a mancare ai conti il possesso delle terre del basso novarese e vercellese che già avevano posseduto per investitura e privilegi degli Imperatori di Germania, « il loro dominio e signoria feudale eransi interamente ridotti nella sola Valsesia, che essi tuttora conservavano, quantunque anche qui avessero dovuto alfine soggiacere alle mutate esigenze dei tempi, rico-

noscendo la supremazia di Vercelli, ed accordandone ai valesiani medesimi molte prerogative», afferma il Tonetti.

Sono i primi anni del secolo XIII; i conti sono tornati con cupidigia a taglieggiare le genti valesiane, dopo lo smacco subito dal grande protettore tedesco sui campi di Legnano: la culla della sinistra dinastia, il popoloso e prospero borgo di Biandrate, è stato distrutto dai Comuni di Novara e di Vercelli, finalmente e per pochi anni alleati, vogliosi di vendette contro la casata che s'era messa tanto ferocemente al soldo del Barbarossa.

Al primo sciogliersi, per reciproche diffidenze, della fragile alleanza tra i due Comuni, i Biandrate si riaffacciano alla vita della valle, vantando gli antichi diritti di primi feudatari dell'Impero.

Questo, praticamente, non ha più alcuna autorità se non puramente formale sulla Valle, la quale intanto s'è andata costituendo per ogni centro a libero comune. Ma, a favorire l'avvento o il ritorno dei Biandrate in questa terra d'economia, se non opulenta, certamente florida per i tempi, c'è ancora, come si è detto, la lotta estenuante dei due Comuni di Novara e di Vercelli. I Biandrate entrano presto nel gioco: si pongono sul collo delle genti valesiane, le dissanguano, in nome degli antichi diritti e delle nuove incompatibilità politiche tra l'ingordigia dei due contendenti.

Sono i naturali esattori dei presunti diritti amministrativi or dell'uno or dell'altro padrone: ma in realtà, accentrano nelle loro mani rapaci ogni sorte di tributo, tassa, sovratassa, obbligazione, servitù, pedaggio e diritto possa esercitarsi sull'uomo in generale, sul suo lavoro. Norme antiche e recenti d'un incredibile sopruso, regolate da consuetudini imposte con la violenza, attraverso secoli di quella tratta degli schiavi che dicevansi servizio o schiavitù della gleba, danno forza di diritto alle disumane imposizioni.

Incapaci poi, per pigrizia di signori, o indolenza di oziosi, ad esercitare, direttamente, quelli che oggi si chiamano gli accertamenti fiscali, al fine di stabilire l'entità delle tassazioni imponevoli, demandavano un tale incarico ad agenti di loro fiducia, non meno disumani dei committenti, come sovle avvenire che il padrone sceglie i servi secondo la sua misura. Costoro, operando in nome del padrone, senza remore d'umanità pure elementare, infierivano senza misericordia sui soggetti, e li dissanguavano.

Tali esattori, detti vassalli e valvassori, secondo una gerarchia di assunzioni e di mansioni, fungevano da veri appaltatori dei conti: in definitiva, « erano, più dei conti stessi, rigidi esecutori delle leggi e delle consuetudini, imposte ai miseri popoli valesiani, i quali erano in ogni maniera dissanguati. Quelle consuetudini, infatti, che erano divenute altrettanti diritti personali e reali del feudatario, in realtà altro non erano se non gli antichi abusi della forza di costoro, fatti valere contro i deboli e gli oppressi. I Valesiani

avrebbero assai meno sofferto della soggezione diretta dei conti, se essa non fosse stata a più doppi accresciuta anche dalla oppressione di tanti tirannelli minori ».

I Biandrate esigevano un tributo fondamentale detto « omaggio livellario »: una sorta di convenuto d'appalto che il vassallo si impegnava di versare annualmente al signore, come somma cumulativa del grosso delle tassazioni annuali dei sudditi. Se ne fa menzione in un documento d'investitura del feudo di Rocca, in data 16 maggio 1204: in altro del 16 dicembre 1242, in cui è detto che oltre la normale prestazione, il vassallo, certo Giacomo di Civiasco è tenuto a seguire il conte nella caccia che questo si diletta esercitare contro orsi e lupi.

Reso quasi indecifrabile dal tempo, resta un antico elenco o ruolo delle rendite che erano generalmente dovute ai conti, per diritti feudali. Il documento è del 1237: ma gli stessi diplomi imperiali ce ne offrono un quadro sicuro. Erano normalmente imposte ai Valesiani, tassazioni per diritti territoriali sugli immobili e sui fondi colti o incolti: sui boschi e sui pascoli, sui pedaggi e sui transiti dei corsi d'acqua; sui traghetti, sull'uso di greti per guadi di uomini e di animali; sulla derivazione e canalizzazione d'acqua; sui mulini, sulla pesca e sulla caccia. Erano rendite reali dei conti, che le esigevano senza limitazioni o sorveglianze del Comune di Vercelli o d'autorità superiore, senza norma di leggi, senza diritti d'appello da parte dei tassati; quasi sempre arbitrarie ed eccessive, quando non degeneravano addirittura in aperte vessazioni feroci e disumane.

A queste rendite si aggiungevano i tributi e gli oneri personali, le prestazioni ordinarie e straordinarie: come l'approvvigionamento ed il mantenimento degli eserciti, la manutenzione dei castelli e dei luoghi fortificati di difesa territoriale, manutenzione di strade, di ponti, altri pesi pubblici che sotto altri titoli il Comune di Vercelli imponeva ai soggetti valesiani, sui quali i Biandrate, in qualità di feudatari, prelevavano pure la loro parte, in misura quasi sempre maggiore di quella che realmente veniva a finire nell'erario vercellese.

Neppure Crevola andò appieno esente da tali tassazioni, che pagò direttamente al Comune di cui era vicinia giurisdizionale, Varallo.

Questa, in qualità di sede curiale (Valsesia superiore) versava in parte questi gettiti a Vercelli: comunque fuori del tramite esoso dei conti di Biandrate. Anche per questo lato, la vita dei crevolesi si svolse, in quei secoli di incredibili vessazioni dei conti in Valsesia, nei termini di una placida convivenza comunale, con quei rapporti amministrativi con Varallo, che erano giusti e doverosi da parte di una piccola collettività rustica nei confronti del capoluogo. Perciò, furono secoli di « un riposoato vivere civile » per Crevola, « rara avis » nella generale oppressione dei tiranni di Biandrate.

Ma le gravezze fiscali cui erano sottoposti i valesiani, oltrepassavano ogni limite: spesso ri-

bellandosi, fieramente cercarono di sottrarsi a tante sevizie, cui erano fatti segno da parte dei conti.

C'era il fodro, una tassa che era applicata tanto sui mobili che sugli immobili, sui semovimenti, sui crediti, cioè sulla rendita complessiva di ogni famiglia: era esatta annualmente, e più volte all'anno, per decreto dei conti, i quali di volta in volta ne stabilivano l'ammontare.

Il Comune di Vercelli aveva tassato i valsesciani per un fodro complessivo di mille lire pavesi: i conti aggiungevano a questa una loro particolare tassazione di fodro, ad esclusivo loro arbitrio.

Ma quando si considera che l'amministrazione ordinaria della giustizia era affidata a costoro, con rari casi di diritto d'appello al Comune di Vercelli, si vede quanta impunità coonestasse quelle catene insormontabili della reale tirannia dei Biandrate: un capitolo inglorioso nella storia non ignobile, spesso fremente d'alta ferocia e umanità, del Comune di Vercelli, pure tenuto il debito conto della tristizia generale dei tempi, e dei limiti raggiunti dalla civiltà occidentale in quei secoli.

Poi c'era l'uso di diritti odiosi ed ignomiosi, sia come eccesso insopportabile di avarizia e avidità, come vergogna di costumi disumani: tali comunque da disonorare il senso di una civiltà che si proclamava e si atteggiava a genuina interprete del cristianesimo.

Una tal oppressione e vessazione della personalità umana, avrebbe richiesto vere crociate, non meno della guerra di Fra' Dolcino.

Sulle femmine pregne d'animali domestici, si esercitava un diritto di tassazione, detto « carnatico », il quale veniva a colpire il nascituro: caso d'incredibile voracità fiscale, d'ingegnosità vessatoria.

Fu esercitato in Valsesia un altro sciagurato diritto, chiamato « connatico », che imponeva una tassazione alle donne maritate, per l'uso maritale della persona; alla vedova, l'ammontare delle tasse era ridotto, caso notevole di tassazione retrospettiva.

In quest'ordine di prelazioni fiscali, anche se non sempre nella consuetudine, da parte di qualcuno dei conti si attuò la più disumana ed odiosa delle tassazioni personali: il « ius foderis »; « ius primae noctis » o detto altrimenti « cunaggio ». Forse in tempi più timoranti non fu altro che una sorta di tassa matrimoniale, che il marito, nel contrarre le nozze, versava al signore o conte, al momento di goderne i diritti naturali. Poi, che fosse per l'insolvenza di molti sposi, o perchè altro di nefando, il diritto da parte del conte si tramutò, fosse o non fosse pagata la tassa, a seconda del gusto o del capriccio di costui, in un reale diritto di uso di consumazione delle nozze sulla sposa, nella prima notte di matrimonio.

Nessun documento giunto alla nostra conoscenza parla d'un tal diritto: e le ragioni sono ovvie: nessuna testimonianza perdi, almeno a ca-

rico o a discolpa, riferisce che sia stato o non sia stato veramente esercitato da qualcuno almeno dei conti di Biandrate in Valsesia.

Ma esiste la testimonianza orale, passata per tradizione di bocca in bocca: e tramutatasi con i secoli in leggenda. Passeranno secoli ancora, prima che la classe dei vessati, dei tribolati, dei reietti, abbia la possibilità di parlare, di scrivere e descrivere e testimoniare il genere storico della sua sofferenza, fino alle soglie del secolo XIX, con la Rivoluzione francese. Per questo, nella enumerazione delle feroci vessazioni e violenze esercitate come diritti dai potenti sui deboli, la leggenda, entro certi limiti, assume la sua fisionomia di testimonianza viva, se non proprio di documento. Questo vale non per quella che si vuole onorare con il titolo di condotta politica, guerra e pace, lotta e vittoria. Ma, come testimonianza e documento del costume e di consuetudine di vita collettiva, contiene la sua forza e la sua verità, sia umana che sociale.

Nell'ambito di questa testimonianza tradizionale, va ancora per la bocca degli antichi suditi dei Biandrate, una notizia che può certamente esser data per leggendaria. La riferisce anche il Fassola in « La Valsesia descritta », come accaduta alla Rocca o a Quarona, non precisa.

In uno dei tanti casi odiosi di prelazione di un tal diritto carnale da parte di uno dei suoi vassalli, o del Biandrate medesimo, contro un vassallo, costui, furente per la ignominiosa imposizione, consumato che fu l'atto nefando da parte del conte, ordisce una congiura.

Valendosi di un servo fidato del signore, muto ed ingenuo, i congiurati si fanno portare, legati nell'interno di fasci di fieno, nel cortile del castello. Qui, nottetempo, usciti dai nascondigli, a mano armata penetrano nelle stanze del conte, lo sorprendono indifeso nel sonno, lo trucidano, non senza prima aver ucciso alcuni suoi amici radunati a banchetto. Risparmiano solo una donna del signore, che il capo della congiura, per vendicare quell'onta ricevuta, si tiene a piacer suo, finché è rimandata poi ai parenti del conte nel Novarese; come la testa di Asdrubale, gettata nel campo di Annibale dai Romani vincitori al Metauro.

Spesso in quei secoli, i Valsesciani furono obbligati a fornire uomini e cose al Comune di Vercelli, ed in maggior misura ai conti di Biandrate, impegnati a sedare ribellioni e rivolte d'altri genti del feudo, o di altri valsesiani medesimi: trista condizione di soggetti, che la cinica ferocia dei conti costringe a consegnare mezzi per la loro rovina.

Ma, per quanto Novara, in odio e per punziggio di rivalità si studiasse di ridintegrare, i Biandrate nei limiti che ancora fossero per consentirlo i mutati tempi e le capovolte condizioni dei Valsesciani, con una deliberazione del suo Consiglio, il quale si impegnava di difendere gli antichi diritti di costoro sulla Valsesia, ancora il 20 settembre del 1298, « i Valsesciani ricorsero ad altre più energiche misure (oltre a quelle che già vi

avevano prese) per cacciare definitivamente dal loro paese gli odiati conti», afferma il Tonetti.

Ridotti all'ultima disperata lotta, come s'è detto si gettarono all'estremo partito, che ancora potesse loro restare, con la sciagurata alleanza con il bandito Dolcino: e fu l'ultimo atto d'una drammatica vicenda che era durata due secoli. Quell'atto nefando li fece odiosi anche più di quel che già fossero, agli occhi dei Valsesiani; i quali per secoli ancora continuaron ad esercitare il nome ed il ricordo finanche di tutto ciò che fosse potuto essere vestigia del loro operato: distrutti i loro castelli di Valsesia: prima tra tutti

quella Rocca di Varallo ch'era stata il propugnacolo più valido della insopportabile tirannide: dagli spalti della quale, i feroci signori chi sa quante volte con ingorda vista avranno gettati gli occhi grifagni sulla sponda destra del fiume, scrutando l'orizzonte chiuso dai fianchi boscosi del monte dove, oltre Locarno e Parone, benefici ecclesiastici di Cluny, viveva in prospera libertà e attività di libero Comune, l'inaccessibile Crevola, sempre rimasta indenne del gioco di tutte le rivalità della Valle.

(Continua).

Oltre 1 miliardo di opere in Valsesia

Il Consorzio di Bonifica Montana della Valsesia — che da qualche anno si è validamente affiancato al Consiglio della Valle Valsesia nella tenace intensa azione di sviluppo e di potenziamento dei principali settori della vita pubblica valligiana — opera mediante l'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica del Piemonte, che ha sede a Torino e di cui è presidente il comm. Giuseppe Jelmini, il quale possiede una ampia e corretta visione delle esigenze delle popolazioni montane e ha saputo suscitare in esse quella fiducia indispensabile per ogni progresso che era andata totalmente perduta durante molti anni di abbandono.

Nella loro fase esecutiva, i lavori impostati dal Consorzio valsesiano vengono continuamente seguiti dai tecnici dell'Ufficio Raggruppato con tempestivi sopralluoghi che hanno lo scopo di controllare le imprese e nello stesso tempo di collaborare con le stesse per la migliore riuscita dei lavori.

Spesso è lo stesso presidente Jelmini a recarsi in visita ai cantieri, come spesse volte è avvenuto anche nella nostra Valle. Inoltre, sono stati creati rapporti di collaborazione con il Corpo Forestale ed il Genio Civile, che hanno sempre dimostrato grande comprensione e volontà operativa.

Ed ora veniamo ad un breve, ma pur sempre esauriente, bilancio di questo organismo valsesiano, che si avvale del costante prezioso interessamento del Ministro Pastore e che ha come commissario governativo il sig. Mario Bruno e come direttore il sig. Sergio Peretti. Le opere ultimate o pressoché ultimate sono le seguenti:

Comune di Alagna, elettrodotto rurale Scarpia-Dorf, L. 2.500.000; Comune di Civiasco, elettrodotto rurale di Cilimo, 15.000.000; Comune

di Cravagliana, strada di servizio di Brugarolo, 23.000.000; Comune di Rassa, elettrodotto rurale Oro-Ortigoso, 12.000.000; Comune di Rima San Giuseppe, elettrodotto rurale Piani-Morello, 4.272.000; Comune di Rossa, elettrodotto rurale Montata-Rainero, 3.000.000; Comune di Scopà, acquedotto rurale di Ramello, 7.000.000; Comune di Varallo, primo lotto della strada Cresa-Verzimo, 5.500.000 e primo lotto della strada per l'Alpe Casavei, 6 milioni.

Come si può notare, particolare impegno è stato posto nella soluzione di un problema fondamentale per la vita civile e per ogni esigenza di sviluppo: quello di dotare dell'energia elettrica i centri che ne erano sprovvisti o insufficientemente serviti. In totale i lavori ultimati a pressoché ultimati in Valsesia superano l'importo di 73 milioni. I lavori già appaltati ammontano a circa 45.000.000.

Sono i seguenti: Balmuccia, potenziamento dell'acquedotto di Guaifola; Scopà, Careoforo, Rima S. Giuseppe, costruzione di briglie e paravalanghe; Civiasco, strada Pian della Valle; Mollia, strada della Grampa; Rossa, strada di Folechino; Sabbia, strada Grattera-Baulei; Varallo, acquedotto di Arboeria e secondo e terzo lotto della strada Cresa-Verzimo. Le opere in corso di appalto ammontano a 123.000.000, quelle in corso di approvazione a 271.000.000 e quelle in corso di progettazione a 749.000.000.

In totale, gli importi dei lavori portati a termine, di quelli in corso, di quelli di prossimo inizio e di quelli progettati superano il miliardo: precisamente L. 1 miliardo e 366 milioni.

Le cifre suddette confermano la concretezza dell'azione del Consorzio di Bonifica Montana della Valsesia e dell'Ufficio Raggruppato, nonché l'ampiezza e la portata economica e sociale del loro impegno a favore di questa suggestiva vallata alpina, oggi decisamente sulla strada della rinascita e del progresso.



A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

— 1) I capigruppo si facciano parte diligente per ritirare, presso il Presidente della Sezione, i bolli per l'anno in corso, allo scopo di accelerare le operazioni di chiusura del tesseramento. E' a disposizione dei capigruppo della montagna un sacchetto di kg. 5 di riso offerto dal comm. Vignati, da elargire in beneficenza agli alpini bisognosi. I capigruppo passino dal Presidente a ritirarlo.

2) Sono a disposizione dei capigruppo vetrofanie per auto (portabotti con il distintivo a disco).

3) I capigruppo sono pregati di far pervenire al Presidente il calendario delle manifestazioni del 1964.

4) Si ricorda ai capigruppo l'art. 4 dello Statuto Nazionale che stabilisce quanto segue: « Possono far parte dell'Associazione coloro che hanno prestato servizio per almeno 6 mesi in reparti alpini o per almeno un anno in servizi di reparti alpini, e coloro che, pur avendo prestato servizio in tali reparti o servizi, per un minore periodo di tempo, hanno conseguito una ricompensa al valore militare, oppure il riconoscimento di ferita od invalidità per causa di servizio ».

5) Il programma delle manifestazioni del 1964 è il seguente: 5 aprile: adunata sezionale a Serravalle Sesia - 2-3-4 maggio: adunata nazionale a Verona - 21 giugno: apertura Capanna Res - 30 agosto: posa lapide ricordo Penne Mozze al Monte Rosa - 3 dicembre: chiusura Capanna Res.

DOCUMENTARI CINEMATOGRAFICI —

Il Gruppo di Varallo ha sempre a disposizione degli altri Gruppi un'interessante serie di documentari cinematografici a colori. Chi desidera farli proiettare nella propria sede si rivolga al capogruppo Dante Tosi.

BEFANA ALPINA — L'annunciata celebrazione della Befana Alpina ha richiamato a Civiasco, il 6 gennaio, lo Stato maggiore della « Valsesiana » e molti gruppi di Penne nere, tra cui la nutrita rappresentanza degli Scarponi borgosesiani guidati dal nuovo capogruppo geom. Costa.

Dopo aver ascoltato la Messa nella parroc-

chiale, durante la quale il celebrante, don Fusi, ha rivolto un vivo elogio agli Alpini, e reso omaggio ai Caduti, le Penne nere hanno partecipato ad un vino d'onore offerto dai commilitoni civiaschesi. E' seguito, nell'albergo « Genzianella », signorilmente servito dal proprietario sig. Stragiotti, un cordiale rancio. Alle frutta, dopo un benvenuto recato dal sindaco ing. Piccio, il vice-presidente della Sezione, prof. Burla, ringraziato il capogruppo Tamietti Floriano, i suoi collaboratori e le autorità per la festosa accoglienza, ha elogiato il « vecio » Angelo Vandoni, presente col figlio che, rinnovando un gesto degno di grande encomio, ha fatto pervenire, anche quest'anno, tanti ricchi doni per la gioia dei fanciulli della sua terra. Il noto poeta dialettale Maurizio Chiocca ha quindi letto una briosa « Varchiggiata » che, per esaudire il desiderio dei presenti, volentieri pubblichiamo in questo numero.

La simpatica festa si è chiusa, alla presenza del presidente sezionale per. ed. Francione, con la distribuzione dei doni, che hanno suscitato l'entusiasmo popolare.

BEFANA ALPINA 1964

*L'è 'n antica tradisiun
già di seculi passai
culla veggia dal rasun
pin ad gioghi e gulardai
cla va 'n gir par simpatia
alla sèi d'Epifania.
Veggia, gubba e sbirulaa,
la buccia sensa dent.
mecca, gaucia e mal furgiaa
e 'n nasun du fée spuvent,
sa fess mutta par la strena:
— Eut!!! 'l diau ca la piccena! —*

*I la ciamu la Befana
e la sfida jntemperii,
s' lè tant veggia e eusi strana
lè da gran vughi miserii
e 'l seu cor lè tant content
quand cla po' iutee la gent.
Cun lo fiocca e cun al freucc,
cun al carju di regâi
a sa strusa 'n ciuma 'l teucc
ntè cla sa cal ghè masnâi,
la sbarloggia ni' al camin,
ga 'mpiniss al cavagnin.*

Ma 'nti temp chi suma dess
'd Valentina e Gagarin
'nca la veggia fa prugress
e s' trasforma n' un Alpin.
na Scarpun dal cor an man,
Milanes e Valsesian.

Da Milan, la capital
dla biseucca e i panettögn
part an treno par Vural
alla sede di Scarpöggn
a lè 'l treno cärgä 'd doni
dal neust Angelo Vandoni.

I jn sett agn che sta Befana
la ven su par la Vallua
sensa sacch nè palandrana
ma la peurna stravaccia
par la festa di gugnин
i fan baldoria 'nca j Alpin.

E peui anca 'l Patruneussi,
'l belli mutti dla caprina
'ncheui i s' lassu fee careussi
e pulghie la tettarina
strengii riva sutt al seulli
e baseui 'nt i maseulli.

Ga scumetti che nca 'l Vandoni,
sa s' presenta l'uccasian,
gh' piásaria seghii boni,
carasseii da scundun,
ma par sua dignità
guà ca s' tenna buttunà.

E cusì 'nca 'l sior Dequalis,
Burla, Stainer e Franciun
i cuminciu buggee i tauli
e 'ntunee na quai kansun
e 'l Flurian, caplacie an testa,
al dirig tutta la festa.

Veci e bocia i fan ciudell,
i ghigni, i purlu e i fan nee 'l man
cun an testa 'l seu cappell
i gan l'aria 'd Dartagnan
e 'l neust gran Benefattor
le cument pussé che lor.

Tuce i pitti e cui dala scola
cun la muri e la maestra
dinti e fora i fan la spola
e i rampigui sla finestra
a vughi tanta roba bella
i stan più sutt la flanella.

Peui, cument cumè pasquetti
i van ca tuce quent cärgäi,
treni, macchini e caretti
par la gioia di masnäi,
quand che peui lu soi jin ca
al fu gioghi 'nca 'l papà.

E cusì, finì la festa,
'l Dunator i ringrasiuma
cun al President an testa
an bun ann i gh'augurumia,
cun an grazie e 'n bel cin-cin
a Vandoni e a tutt j Alpin.

VARCHIGGIU.

ADUNATA NAZIONALE — Tutti i Gruppi sono già fin d'ora invitati a voler predisporre l'organizzazioine per una compatta partecipazioine all'Adunata nazionale di Verona, che confermerà, ancora una volta, l'alto spirito di fraternità scaronica. I sigg. capigruppo che desiderano inviare contributi sono pregati di consegnarli alla presidenza sezionale.

ASSEMBLEA SEZIONALE — Si raccomanda la massima propaganda per una massiccia partecipazione all'adunata annuale, fissata per il 5 aprile a Serravalle. Tutti i Gruppi sono pregati di presenziarvi con rappresentanze.

RINGRAZIAMENTO — La Sezione esprime a tutti i sigg. capigruppo i più sentiti ringraziamenti per l'attività svolta nel 1963.

I fedelissimi della montagna

In passato, e anche recentemente, in sede di Giunta del Consiglio della Valle si è discusso circa l'opportunità di segnalare, assegnando pure qualche premio, i casi più belli di attaccamento e di amore alla montagna.

In Valsesia, tali segnalazioni non mancherebbero certamente, e interesserebbero ognuno dei piccoli Comuni dove lo spopolamento ha inciso in maniera notevole; e soprattutto a Rimbella, dove il capoluogo è circondato da una nidiata di ben sedici frazioni, simili a tanti pulcini attorno alla chioccia. Tre di questi villaggi e precisamente Riva, Roncaccio Superiore e Sant'Antonio sono oggi completamente spopolati.

Da notare che la frazione di Sant'Antonio, pochi decenni or sono, contava ben trenta alunni che frequentavano la scuola, attualmente spostata a San Gottardo perché totalmente priva di allievi. Non tutti gli abitanti dei paesini del territorio rimellosi sono però discesi al piano: alcuni di essi, infatti, continuano a rimanere nei loro villaggi abbandonati, dai focolari spenti e con le porte delle case sempre sprangate.

Nella frazione di Sant'Antonio è rimasto soltanto un contadino, Egidio Zanoletti, di 30 anni; in quella di Ebe, Giovanni Colla, di 50 anni; ed a Roncaccio Inferiore, una donna, Balbina Riolo, di 60 anni. Vivono da eremiti, lontani da ogni comodità, tra le case deserte che destano nei loro cuori ricordi di tempi lontani e felici.

E vivono senza lamentarsi, in attesa del lungo durissimo inverno che coprirà le strade alpestri di una spessa coltre di neve, la quale spesse volte li isola dal mondo per diverse settimane.

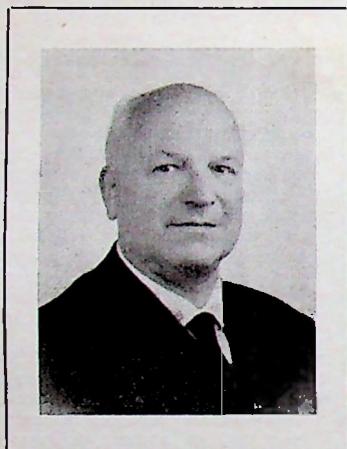
FIGURE SCOMPARSE

Cav. GIOVANNI PRETI

A Boccioleto, nel cuore della sua diletta Val Sermenza, si è spento, il 19 gennaio scorso, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, il cav. Giovanni Preti, di 62 anni, sindaco del paese.

La sua repentina ed immatura scomparsa ha destato non soltanto nel suo Comune, ma in tutti i centri della Valsesia, un'ondata di sincero e profondo cordoglio.

Nel pieno rigoglio della maturità, quando la sua mente aperta e volitiva già stava per con-



cretare un nuovo programma a favore della rinascita del paese, è caduto sulla breccia, come un combattente valoroso, sempre primo a lottare ed a sacrificarsi per il pubblico bene.

Seguendo l'esempio dei suoi avi, ha lavorato in silenzio, con incrollabile fede, in tutti i campi, distinguendosi per zelo, rettitudine e scrupolosa onestà.

Sindaco di Boccioleto nel 1946, vice-sindaco dal 1947 al 1960, e nuovamente sindaco dal novembre del 1960 in poi, si è fatto benvolere

da tutti per le sue rare doti di intelligenza, comprensione e spirito d'iniziativa.

Grazie al suo generoso impulso di innovatore, molte opere sono state realizzate a Boccioleto che, in breve tempo, è così passato all'avanguardia dei Comuni valsesiani.

Tra la vasta mole dei lavori compiuti ricordiamo la fognatura, l'acquedotto della Dirupina, la pavimentazione a cubetti delle strade interne, l'asfaltatura, la recinzione della traversa stradale, l'iniziata costruzione dell'edificio scolastico a Fervento, l'elettrodotto per le frazioni, la signorile sistemazione del palazzo comunale, la fondazione dell'Asilo infantile, ecc.

Ma egli non era soltanto un instancabile, oculato e dinamico amministratore. Dotato di non comune intraprendenza e di geniale esuberanza, si è distinto anche in molti altri settori facendosi applaudire ed ammirare in qualità di musicista e di attore, di presidente integerrimo della Cooperativa di consumo, di consigliere della Società di Conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Valsesia, di ispiratore di lavori teatrali e, perfino, di gentile poeta.

Una vita ben spesa, la sua, è degna di essere ricordata ai posteri ed additata a tutti per il fervore di apostolo che l'animava.

Con la sua improvvisa e dolorosa scomparsa, noi piangiamo anche la morte di un caro, devoto e grande amico, sempre mite, bonario, umile e sorridente, di un valsesiano modello che non potremo mai dimenticare.

Compiuta la sua laboriosa giornata terrena, egli riposa in pace nella terra che ha tanto amata, e per la quale ha profuso e piene mani i tesori della sua bella mente e del suo nobilissimo cuore.

La sua cara memoria, legata alle opere compiute, resterà nel tempo, ed il suo magnifico esempio spronerà i compaesani ed i valligiani tutti ad aver fede nell'avvenire ed a prodigarsi senza soste, al di fuori ed al disopra delle fazioni, per il pubblico bene.

Alla famiglia del compianto amico perduto, le nostre vivissime condoglianze!

B.

IL POETA *nella vita sociale e nella Scuola*

E' con vero piacere che riporto sulla Rivista «La Valsesia», la parte principale di un articolo comparso sull'ultimo numero di «Selezione Poetica» e dovuto alla penna fertile e veritiera di Nino Ferràù, il poeta messinese fondatore del Movimento Ascendentista, che mi onora della sua amicizia e si avvale della mia modesta collaborazione, pur vantando fra i suoi numerosissimi amici ed estimatori personalità illustri nel campo delle arti e delle scienze. Notissimo ovunque, e da tutti apprezzato per la sua nobiltà, sincerità e facondia, Nino Ferràù può chiamarsi oggi il paladino della giustizia in tutti i campi dell'attività umana. Non v'è sorpresa che egli non bolla a sangue, non v'è miseria che non scopra e tenti di alleviare, combattendo con la penna al pari dei più fieri polemisti, e ottenendo con questa vittoria migliori di quanto un duellante possa ottenerne con la spada. Schivo di ogni adulazione e del plauso dei venduti e degli ipocriti, Ferràù compie la sua missione d'artista e di educatore con la passione e la sincerità che è propria delle anime nobili, e prosegue il suo cammino guardando all'avvenire con la fermezza dei predestinati che vanno incontro alla luce o al martirio. Ed è perchè anche i nostri valsesiani ne apprezzino i meriti e possano unire il loro consenso ai consensi che ovunque egli riscuote, che riporto qui, come già ho detto, la parte di un suo nuovo vibrante, ardente articolo, il quale, pur nella amarezza ispirata dalle forzate constatazioni, tende a risollevar gli animi verso la luce e la speranza di un domani migliore.

R. TOSI.



Noi siamo poeti, è vero, e sappiamo anche che ci sono tanti «pratici» che dicono «poeta» come se dicessero bambino da tenere al di fuori di tutte quelle concrete impietature assaristiche che credono importanti e che presto finiscono con lo sgretolarsi davanti all'orlo di una tomba: ossia proprio dove il regno del poeta riconincia e si eterna. Essi, i pratici, non crederanno mai alla verità di Shellej, secondo il quale i poeti sono i legislatori, misconosciuti, del mondo. Ma è di questo che si dovrà convincere l'avvenire, e anche il presente (a cominciare da coloro che mi hanno ispirato questa risposta). Il poeta non è un uomo che ha disertato il mondo, ma che l'ha soltanto superato, e proprio per averlo superato, può meglio comprenderlo; meglio abbracciarlo in uno sguardo d'insieme.

Non pensi dunque qualcuno che il poeta sia un illustre assente nella vita concreta della società umana. Da anni, anche noi lavoriamo e combattiamo; osserviamo, soffriamo e protestiamo anche per le cose che non profumano di poesia. Ci interessa la bellezza della rosa, ma conosciamo anche il prezzo della lattuga e di un pezzo di pane; leggiamo la storia, ammirando gli Eroi del nostro Risorgimento, che fecero l'Italia, e seguiamo anche la cronaca degli scandali che si moltiplicano per disfarla; conserviamo la lettera d'amore che illuminò la poesia per la prima volta un giorno della nostra adolescenza, ma conserviamo anche il giornale che dedicava tre pagine intere alle vittorie di un pugile e di un ciclista e appena una colonnina a Fleming, l'inventore della penicillina, che veniva a visitare l'Italia. Nulla ci sfugge, nulla può lasciarci indifferenti. E senza dimenticare le glorie del genio italico, non dimentichiamo neppure che i più grandi nemici e sabotatori dei genii italiani sono stati anch'essi italiani. Conosciamo i pregi della nostra Patria, ma conosciamo anche le sue piaghe, una per una. E ognuna ha il suo nome: scandalo Montesi; scandalo Cippico; scandalo Lisi; scandalo Giusti o della banca senza sportelli; scandalo dell'INGIC o del mezzo miliardo rubato ai tubercolotici; scandalo dell'avvelenamento in carcere di quel Pisciotta che aveva minacciato al processo di fare i nomi delle personalità implicate nelle azioni del brigantaggio palermitano; scandalo dei farmaceutici; scandalo del latte coi vermi; scandalo dell'olio estratto dal sapone; scandalo del vino fatto con coloranti a base di catrame; scandalo dei paluzzi che crollano prima di essere ultimati; scandalo delle aree fabbricabili; scandalo Gallo, o del condannato all'ergastolo come uccisore del fratello vivente; scandalo dell'aeroporto di Fiumeino; scandalo delle vacche viaggianti per comparire, sempre le stesse, davanti ai visitatori ufficiali; scandali politici, come quello degli aiuti ai terremotati del Sud 1962; scandali letterari come quello Moravia-Maraini; scandali religiosi come quello dei frati di Mazzarino; scandali che si conoscono, scandali che si dimenticano, scandali che si coprono subito; scandalo della nuova arte di insabbiare gli scandali... Ecco il condimento della storia d'Italia di questi ultimi anni!

Questo è il frutto di una Italia che ha persistito nell'errore di trattare la scuola come la cenerentola di tutte le sue istituzioni, e che dopo aver pensato di sollevare (come era giusto fare) le sorti e il prestigio del giudice, ha dimenticato di sollevare anche le sorti e il pre-

stigio dell'educatore, come se la mansione di formare il galantuomo fosse inferiore a quella di giudicare e di punire il delinquente! In Italia mancano ancora 80.000 aule, non ci sono posti sufficienti per gli alunni, e di questo passo i posti non basteranno neppure per i carcerati, poiché è comprovata verità che dove la scuola languisce, è il carcere che si popola. Ogni istituzione può avere le sue malattie isolate e particolari, ma quando la scuola è tarata, trascutata o soffocata dal burocratismo che la nutre di foraggio parolaio e di promesse senza fatti, allora la sua malattia non si ferma in essa, ma passa a tutte le altre istituzioni dello Stato, perché infatti tutti i componenti di una Nazione, dal dattilografo al magistrato, dal contadino al ministro e dallo spazzino al Presidente della Repubblica, hanno dovuto passare dai banchi di una scuola. Ed è sempre la scuola che traccia le fondamenta di ogni personalità umana.

Oggi la scuola ha perduto il calore di una grande famiglia sociale e la famiglia ha perduto il significato di una scuola domestica, ricca di comprensione e di amore. Dagli istituti non escono più dei « maestri », ma dei « diplomatici », cioè degli impiegati di Stato, il cui valore la società misura in rapporto direttamente proporzionale ai loro magri stipendi. Amareggiato e avvilito, sbattuto da un paese all'altro, dove dovrà stringere la cinghia se vuole affittarsi una casa; spesso trattato caporalescamente dai superiori stessi, che vedono in lui più un numero di matricola da collocare nella truppa delle graduatorie, che un'anima da comprendere e un libero cittadino da aiutare; deluso dalle stesse leggi scolastiche che se ne infischiano se un maestro o un professore abbia trenta pubblicazioni di letteratura e di pedagogia e considerano soltanto se ha il merito di aver ammazzato degli stranieri nell'ultima guerra oppure altri italiani nella lotta partigiana; sabotato da autorità che spesso si disinteressano di ogni merito culturale, e che per credersi più importanti hanno bisogno di circondarsi di servili leccapièdi, anziché di elementi più dignitosi e superiori di mente se non di seggio, egli, il maestro, ha cessato di credere nella fraternità umana, nella funzione di padre e non di padrone che dovrebbe distinguere gli uomini del corpo dirigente; si vuole che egli non sia più poeta, e, ammazzata la poesia, è morto anche il vero maestro: egli lavora, sì, fatica ma non crea, insegna la grammatica e la matematica, la storia e la geografia, istruisce, ma non educa: perché non si educa senza poesia, cioè senza passione, cioè senza amore. Da simili maestri e professori, inzuppati di amarezza morale, potranno anche venir fuori dei buoni apprenditori di lezioni, degli alunni che potranno essere bene avviati verso tutte le scienze e tutte le arti, meno una: l'arte di saper vivere, l'arte di essere dei galantuomini.

NINO FERRAU'

Vetrina del Premio Manno d'Alba

Alquanto in ritardo, per ragioni di spazio e d'impaginazione, pubblichiamo la poesia dialettale che ha vinto a Manno d'Alba, nel III Festival della « Poesia Piemonteisa », il 1° premio, su un lotto di quasi 50 concorrenti, che avevano presentato circa 250 lavori.

Congratulandoci con l'Autore gli formuliamo l'augurio di altri brillanti successi, per l'avvenire della nostra Musa dialettale.

Pubblicheremo, nel prossimo numero, le poesie che hanno ottenuto il 2° e 3° premio, quest'ultimo assegnato al nostro bravo « Raffa ».

1° premio « La rama d'or »

La nostra gent

*Paisan dal nè Piemunt e cuntadin,
capè güs da Nuvara e da Varsè,
rusti 'n risera, ciuc sensa bev vin,
prima ancura la sera d' turnà indrè.*

*Muntagnin in t'i baiti al ciar d'la lum
libar 'mè i cravi e inradisà 'n'al giass,
padron d'un ciel ch' l'è mai quarcin d'la lum
cuntent d'un tocch da pan mangià sù 'n sass.*

*Vignareu d' Gatinara e dal Munfrà
culur dal verderam dai pè a la testa
e i man, inveci, negri, pitùrà
d' l'uga d'un vin ch' al fà risà la cresta.*

*Tempesti, teremot e temporal
han trai par aria adess' sta povra téra!
I melghi in restà biuti cum' un pal,
sui vigni eurghi gh'è pasù la guéra.*

*Miseria neuva su miseria vègia!
E ti, guardand al tò ricolt a mói,
ti 'gh disi a la tò dona int' un'uregia:
« Piangia più, se no scapan anch' i fioi! ».*

Novara.

DANTE TICOZZI.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1963. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1964 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista « LA VALSEZIA ». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.

Le favole del MUGIUN

La stalla dei Miché era famosa per la « Veglia » e lì si radunavano i serravallesi del « Cantun di tranta zuffie ».

La vecchia lum, alimentata da olio di noce, rischiarava l'abitacolo.

Le nonne filavano, le giovani sferruzzavano, mentre gli uomini, come sempre, se ne stavano con le mani in mano e, di tanto in tanto, davano qualche pizzicotto alle loro vicine. Si raccontavano storie e favole, tra qualche sorso di vinello mesciuto in una scodella.

Quella sera la « veggia » di casa Miché era più accogliente del solito, tanto che avevano fatto lessare un paio di « bargollette » e il vino per l'occasione era quello della loro vigna di Sarumè.

Arrivava il Mugiun, era tempo di carnevale ed egli veniva per raccontare le sue più impensate avventure. E così fu.

Entra nella stalla tra i più cordiali saluti. Persino la mucca volse il suo sguardo ruminando pacificamente. Le due pecorelle invece se ne stavano in un cantuccio sparute e sorprese di tanta ressa.

Il vecchio Miché mi porse subito la scodella perché gustassi il suo buon vino: ne bevvi alcuni sorsi e mi sedetti su di uno sgabello. Tutti bevvero, rallegrandosi con il piccolo patriarca e lodando il sapore del nettare soave.

Quel vino mi sciolse veramente la favella e mentre le saggie nonne filavano con la rocca, anche le mie favole filavano per ben altri filamenti.

« Stavo accudendo ai miei lavori di cucina quando giunse la vecchia cornacchia con un telegramma tra il becco — dicevo — Lessi: Caro Muggi stop - ti aspettiamo stop - capo Carnevale stop - prendi auto stop - rispondi stop - firmato colonnello Glen.

Ero stravolto, da tale notizia, e bevvi una bottiglia stop. Era sera e mi incamminai accompagnato fino alla cappella dalla cornacchia e dalla volpe. Salutai i miei amici, giunti sulla strada di circonvallazione. Mi sedetti su di un mucchio di ghiaia. Con il pollice rivolto verso sud facevo segno a tutte le macchine che passavano, e dicevo: Capo Carnevale... capo Carnevale... Ma nessuno si fermava. Quella bottiglia stop fece il suo effetto e lì mi addormentai. Sognavo... Sognavo... Automobili non ce n'erano e al loro posto si fermò uno stupendo asino con un paio di ali che erano larghe quanto la strada. Monta, mi disse. Io solo ti posso portare a capo Carnevale. Felice, salii. Come ti chiami? La risposta fu Febo. Prese la rincorsa e, alzatosi da terra, con una virata perfetta mi fece passare sul contado. Che cosa meravi-

giosa vedere le case del nostro paese di notte rischiarate dalla luna... Ciao..., urlavo... Ciao, contado Serravalle, ti saluto, vado a fare due passi fin sulla luna a bermi una caraffa e poi ritornerò.

Attraversavamo dei banchi di nubi, mentre Febo mi raccomandava di tenermi stretto perché dovevamo andare fuori dall'aria ed entrare nella ionosfera. Ma cosa è questa ionosfera, feci io; e lui a me: Si arriverà ad un certo punto che si camminerà colla testa in giù e le gambe in su, senza che ce ne accorgiamo ».

Nella stalla più nessuno fiavava e, solo la mucca seguiva il suo lento ruminare, mentre le nonne avevano smesso di filare. Miché mi porse la scodella, bevvi un sorso, e continuai a dire: « In cielo si cammina senza la terra sotto. Febo se ne andava per conto proprio ed io pure. Facevamo capriole come se fossimo stati sui prati in primavera, senza cadere. La luna l'avevamo lì a due passi. Di stelle ce n'erano di accese e di spente. Le comete avevano delle code lunghe come la quaresima. Il sole non ci rischiarava. Era notte come nel limbo. Febo, dicevo al mio amico somaro, se qui ci sdrucciolasero i piedi chissà che capitombolo. Macchè, non avere paura, baluan... ».

Da lontano apparve un gran chiarore. Dentro ad una botte di vetro c'era rinchiuso un uomo. Febo mi disse: Muggi, quello è l'astronauta Glen... Cosa?... Feci io... L'è una murauda? Ma nooo... è un uomo che gira intorno alla Terra dentro una arborella di vetro. Fermati, gli dissi. Non posso, fece lui. Ciao Muggi, diceva attraverso la radio. Ciao Glen, buona fortuna. E filò a grande velocità via per quelle ionosfere, strade del latte, senza fine.

Cartelli indicatori dicevano: per Marte chilometri 30.000. Venere 50.000. Luna vecchia subito, nuova bisogna aspettare due anni.

Febo mi richiamò all'ordine. Monta Muggi che dobbiamo scendere. Spiegò le ali, e trovammo di nuovo l'aria. Mi tenevo stretto al collo di Febo.

Era giorno e vedevo già l'Italia quando il grande somaro con una virata mi portò altrove. Sotto di noi ora c'era un gran mare di acqua. Urlai, Febo mi porti ad annegare. Aspetta e vedrai, fece lui. Davanti a noi ora c'era una grande statua con le braccia aperte. Chiesi, chi è: è il Signore. E quella montagna tutta dritta e fatta di moda cosa è: quella è il Pan di Zucchero. Pan di zucchero, feci io — noi abbiamo solo montagne di pietra — e questi americani hanno persino le montagne di pane di zucchero, sono proprio ricchi.

Muggi siamo in Brasile. Al carnevale di Rio.

Gente, raccontare le feste che ci hanno fatto in Brasile sono cose impensate. Appena scesi a terra tutti ci fecero festa. Chi gridava: Evviva l'asonauta Muggi. Chi baciava Febo. Chi me. Quelle donne color cioccolata ballavano la samba, la raspa dimentandosi come delle « miraude », mettendo in evidenza le grazie assai pronunciate. La gente gridava: Guentarias portarlos en trionfos esto homos, compreso el suo burros, se più eroico de Dominguino el torero. Le muchache brasileire te duenano il loro cueros ».

In mezzo a quella gente vestita d'ogni colore trovai anche il nostro serravallese Patarello, ci siamo abbracciati e baciati.

Chitarre e mandolini suonavano senza fine, chi si buttava per terra dalla gioia e tutti ballavano come dei forsennati il cha cha cha e cantavano: Brigitte Bardot... quando una più bella ragazza mi si avvicinò e presami la faccia fra le mani diceva: Besame Muggi... besame con fuego.

...sentivo una gamba tirare mi svegliai, davanti a me la guardia campestre mi disse: Giovanotto cosa fai... stai abbracciando un paracarro... guarda che se tu rompi il paracarro mi te freg...

Per quindici giorni nell'Alpe del cardellino non ho pensato altro che a quella bella ragazza

rotonda come una mela che mi diceva: « Besame Muggi... besame... ».

Uscii da casa Miché. Era notte, notte fonda. La martula aveva già spento i lampioni. Trovai sulla contrada del fossale Secondino Benettitti, anche lui veniva da Veggia. Mi disse aspetta vado a casa a prendere il tamburino e faremo un giro per annunciare il Carnevale. Così fu. Rullava il tamburino di Secondino facendo eco per le contrade mentre io gridavo: Genti è carnevale... La festa di tutti, allegria... allegria. Una cometa tagliò il cielo lasciando una coda lunghissima. Raccolti in essa vi erano tutti i più bei sogni carnevaleschi. Era buon auspicio...

Era placida la notte di quel tempo passato. Al mattino ci trovammo con le ossa rotte per il duro giaciglio. L'amico Secondino aveva ancora sul capo le penne da Moicano ed a tracolla gli era rimasto il tamburino tutta la notte. Uscendo il sole ci rinfrancò.

Seguitammo il nostro giro per le contrade. La gente ci guardava, ci sorrideva accogliente. Evviva Secondino, evviva il Mugiu, evviva il Carnevale. Una scia di bambini si era posta dietro di noi. Il tamburino rullava per le contrade, ma nessuno sapeva che io e Secondino Beneditti per il Carnevale, quella notte, avevamo dormito in « gattabuia ».

FERRUCCIO MAZZONE.

Da MAXER Confezioni

Corsia Roma, 25 - VARALLO - Telefono 51.467

GRANDE ASSORTIMENTO

Scelta sicura con FACIS - SAN REMO - CORI

 PREZZI CONVENIENTI

ALBERGO ALPINO

VALMAGGIA

CUCINA casalinga - Scelti VINI - TROTE del Sesia

PREZZI MODICI

Gagliardini Giuseppe proprietario



